

L'OMICIDIO DI MARIA ANGELA RUBINO

(capi d'imputazione nn. 23 e 24)

§ 1. La confessione

Nel corso dello stesso interrogatorio del 15 maggio, BILANCIA così prosegue con il racconto dell'altro omicidio consumato sul treno:

<< L'altro episodio... uguale. Ho aspettato che questa signora si portasse in bagno; ho letto di una... una polemica sulla cosa del sedile del bagno alzato, cioè probabilmente questa signora stava facendo un bisogno, probabilmente.

Questa è stata una cosa rapidissima perché io sono montato sul treno a Sanremo, e sono sceso a Bordighera; quindi è stata una cosa rapidissima.

Il fatto è avvenuto tra Sanremo e Bordighera, che è uno sputo di tempo. Perché, allora, questo qua era il penultimo vagone, dove si trovava questa signora. Nell'ultimo scompartimento c'erano i controllori oppure personale del treno, non lo so.

Io ero nel corridoio davanti alla toilette, e la signora è arrivata sempre con la borsa. Dalla mia posizione potevo vedere la porta della toilette. Ho visto arrivare la signora. E' entrata nel bagno, ho aspettato qualche minuto e poi sono entrato con questa chiave, la solita. Ho aperto la porta all'improvviso e l'ho colpita subito alla testa, prima che si rendesse conto di quello che le stava accadendo. Solitamente, quando una donna va in bagno, se ha una giacca se la leva e la lascia lì appesa da qualche parte. Ho preso la giacca, gliel'ho messa in testa e le ho sparato.

Qui mi sono trattenuto un po' di più ho fatto un'operazione un po' particolare, eh... mi sono masturbato. Ci ho messo un secondo, comunque. Poi eh... quando uhm... poi è colato nella mia mano, mi sono pulito sulla spalla di questa qui, su un maglioncino scuro o una cosa del genere che indossava. Non so come mai mi sia venuto di farlo, non era assolutamente nelle mie intenzioni prima... ho sentito in quel momento, non so, forse un... disprezzo per quella donna che non avevo mai visto prima...

Come si è fermato il treno, sono sceso dalla porta sbagliata, e difatti sono... finito sui binari. Però queste porte che si aprono quando non si deve hanno un sibilo di un certo tipo, per cui immediatamente è arrivato uno di questi controllori che mi ha detto... qualcosa. Gli ho detto: "*Guardi, è sceso uno che è andato giù di là...*". Uscito dalla stazione ho preso un taxi, ma il tassista è un altro che o racconta delle balle o i giornali non riportano la verità, perché questo qui non m'ha neanche visto, niente, questo non mi ha neanche visto in faccia. La maniglia o altre cose, non ho toccato niente.

Ho aperto la porta di dietro, col dito. Ho detto "*E' libero?*". "*Sì*". Mi sono seduto in macchina, ho chiuso la porta sempre allo stesso modo e gli ho detto: "*Mi può portare a ...Sanremo?*" e lui mi dice "*Sì, va bene*" e parte. Poi durante il

viaggio, però con una voce un po' in falsetto gli chiedo se mi può portare fino a Savona, ma mi ha risposto di no perché era stanco. Gli ho detto: *“Va bè, allora mi lasci pure a San Remo che io mi arrangio da solo”*. A Sanremo avevo la macchina parcheggiata, mi pare il Mercedes, però non potrei giurarlo. Mi ha lasciato alla stazione ferroviaria di Sanremo e gli ho pagato la corsa, intorno alle cinquantamila lire.

Non è vero che ho detto al tassista che avrei fatto un prelievo con il bancomat, se l'è inventato. Durante il viaggio in taxi ho fumato, ma la sigaretta l'ho buttata dal finestrino.

A Sanremo ho preso la macchina e me ne sono andato.

Quanto agli indumenti che mi sono stati trovati in casa, sicuramente la giacca impermeabile sul verdone l'avevo addosso sul treno di Ventimiglia >>

§ 2. La scoperta del fatto

Il teste **Giancarlo Campana**, dipendente delle Ferrovie dello Stato con mansioni di capostazione a Ventimiglia, ha riferito che la sera del 18 aprile si trovava a dirigere la circolazione dei treni alla stazione ferroviaria di quella città.

Era stato contattato da un collega il quale, salito sul treno ormai giunto a destinazione alla ricerca di un giornale eventualmente lasciatovi da qualche passeggero, gli aveva riportato la borsetta di una donna, come aveva desunto dal documento che ne aveva estratto. A quel punto aveva dato l'avviso con l'altoparlante, per verificare se qualcuno dei viaggiatori ancora presenti in stazione l'avesse dimenticata sul treno, ma senza alcun esito.

A quel punto, insospettito anche dal fatto che i giornali davano ancora molto risalto alla notizia dell'omicidio avvenuto su un treno sei giorni prima, aveva chiamato il “lampista”, cioè colui che svolge appunto l'incarico di verificare se sul treno sia rimasto qualcosa, e gli aveva detto di andare a controllare in tutte le toilette del convoglio. Ed infatti questi aveva trovato la vittima all'interno del bagno di una carrozza di seconda classe. Al che il teste aveva chiamato la Polizia Ferroviaria, cui aveva consegnato la borsetta poco prima rinvenuta.

Il primo collega cui ha accennato il teste si identifica in **Giuseppe Russo**; questi ha confermato il racconto di Campana ed ha aggiunto di aver trovato la borsetta nella vettura di testa del convoglio, quella attaccata al locomotore. La borsetta si trovava, in particolare, vicino al finestrino, dal lato opposto dello stesso scompartimento in cui aveva trovato anche il quotidiano che stava appunto cercando. L'altro, il “lampista” **Antonello Nicodemo**, ha ribadito di aver fatto due volte il controllo del convoglio: la prima in adempimento delle sue ordinarie mansioni, e la seconda su richiesta del capostazione, che voleva accertare di chi fosse la borsetta rinvenuta sul treno. Ha comunque ammesso che probabilmente, nel corso del primo controllo, questa doveva essergli sfuggita per la superficialità e la velocità con cui aveva effettuato la verifica, ciò che spiega come mai la borsetta sia stata vista e rinvenuta dal solo Russo.

Il viceispettore di P.S. **Roberto Pisanu**, in servizio presso il Gabinetto Regionale della Polizia Scientifica di Genova, ha invece riferito di aver effettuato i rilievi sul luogo del delitto di cui al fascicolo fotografico in atti. Al suo arrivo erano rimasti soltanto due vagoni del treno Genova/Ventimiglia sul quale si era verificato il fatto, i primi due di testa.

Il corpo era stato rinvenuto sulla seconda carrozza, il cui bagno presentava la porta chiusa. Dopo l'apertura di uno spiraglio per intravedere l'interno, il teste aveva notato il cadavere di una donna distesa per terra e rannicchiata sul fianco sinistro, con i piedi che appoggiavano entrambi sullo zoccolo della parete anteriore mentre la testa era a ridosso dello zoccolo a metà della parete sinistra. Il corpo era ancora caldo, ed interessato da rigidità soltanto agli arti superiori.

Erano stati repertati tutti gli indumenti e gli effetti personali della vittima, oltre ad un frammento del sopracciglio destro rinvenuto sulla grata sottostante al lavabo ed ad altre tracce di sostanze di natura incerta rilevate sull'anca destra del corpo e sul lavabo. Erano stati effettuati anche numerosi rilievi dattiloscopici tutto intorno al corpo, all'interno del bagno ed anche sul resto della carrozza.

§ 3. Lo stato dei luoghi

La dottoressa **Silvana Mazzone** ha effettuato l'autopsia su incarico del pubblico ministero, dopo aver preso parte - intorno alle 2.30 del 19 aprile 1998 - al primo sopralluogo a bordo del treno.

Il consulente ha riferito che la donna indossava un paio di pantaloni neri, che sono stati trovati - insieme con gli slip - abbassati fino all'altezza delle cosce. Il braccio destro andava a coprire parte del volto, il braccio sinistro si trovava invece piegato sotto il corpo. La testa appoggiava su indumenti presumibilmente appartenuti alla stessa vittima, un cardigan di lana grigio ed una giacca nera. Come già accennato dal viceispettore Pisanu, la rigidità cadaverica era allo stadio iniziale e riguardava solo gli arti superiori, mentre la temperatura corporea era ancora prossima a quella fisiologica.

Sul pavimento, sia al livello della griglia centrale che al di sotto del lavabo, c'erano degli spruzzi ematici, che si estendevano fino all'altezza di una ventina di centimetri. In seguito, dopo lo spostamento del cadavere, è stato rinvenuto anche il proiettile, assai deformato, fino a quel momento parzialmente nascosto dagli arti della vittima.

Nel corso della stessa giornata la dottoressa Mazzone ha eseguito l'autopsia unitamente al professor Tagliaro, che si è detto essersi occupato dell'analogo incombente istruttorio sul cadavere di Elisabetta Zopetti. I due consulenti hanno rilevato la presenza sul cadavere di una ferita d'arma da fuoco con ingresso in regione parieto-temporale sinistra ed uscita dall'orbita destra.

Le caratteristiche del foro d'ingresso erano compatibili con un colpo a contatto, anche se pure in questo caso non sono stati rilevati i classici segni di bruciatura dei capelli, di ustione, di escoriazione; questo perché probabilmente l'arma è stata rivestita con uno o più indumenti, oppure questi sono stati comunque frapposti tra l'arma e la cute della vittima. Ed anzi, dall'esame della giacca e del cardigan rinvenuti sotto la testa

della Rubino è emerso che entrambi recano dei fori circolari, a riprova del fatto che proprio quell'uso ne è stato fatto dall'omicida.

Il colpo aveva un tramite obliquo, da sinistra verso destra, da dietro in avanti e leggermente dall'alto verso il basso. Ha provocato la frattura sia dell'osso della regione temporo-parietale, sia del pavimento della base cranica, provocando uno spappolamento del bulbo oculare. In realtà non è stato rilevato un vero e proprio foro d'uscita, trattandosi di strutture piuttosto molli. Il cranio presentava altresì dei frammenti metallici, la cui presenza è stata accertata sia con l'esame radiologico eseguito prima dell'autopsia che nel corso dello svolgimento di quest'ultima.

La causa della morte della vittima è dunque da riferirsi a gravissime lesioni cranio-encefaliche che ne hanno prodotto una morte assai rapida, con immediata perdita di coscienza e decesso sopraggiunto in pochissimi minuti. Non vi erano segni di altra violenza di qualsiasi tipo; e d'altra parte, così come per la Zoppetti, è emerso che la vescica della Rubino era ancora piena di urina. Da ciò la dottoressa Mazzone ha congruamente desunto che l'aggressione sia avvenuta quasi immediatamente, essendo mancato alla donna anche il tempo di espletare l'atto fisiologico per il quale era entrata in toilette.

Oltre ai consueti prelievi in regione vaginale, rettale ed orale, è stato infine prelevato un campione di materiale biancastro essiccato, poi inviato al laboratorio per le opportune analisi. Riguardo all'ora della morte, dai dati acquisiti nel corso di sopralluogo ed autopsia e dalla constatazione della presenza di materiale alimentare nello stomaco della vittima la dottoressa Mazzone ha concluso che l'evento si è verificato approssimativamente tra le 21.00/21.30 e le 23.00 del 18 aprile 1998.

Tutte le analisi biologiche e tecniche sui numerosi reperti prelevati sono state effettuate, come di consueto, presso il Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri di Parma. Anche in questo caso sono emersi alcuni risultati particolarmente rilevanti, quali si desumono dalla "relazione tecnica di consulenza" in atti (pagg. 217-240).

In primo luogo, infatti, il profilo genetico estratto dai residui di probabile muco essiccato rinvenuti sulla coscia destra della vittima ha rivelato un'intensa probabilità di corrispondenza rispetto a quello dell'imputato, con il margine di errore di un soggetto ogni dieci milioni di individui scelti a caso nella popolazione italiana.

Quanto al profilo balistico, la porzione di proiettile rinvenuta si presentava troppo deformata per consentire un giudizio di sicura attribuzione al revolver sequestrato a BILANCIA; tuttavia, in considerazione della sua morfologia, delle impronte di classe comunque riscontrate sul medesimo e dell'accertata presenza sugli indumenti della vittima dei peculiari residui di sparo ormai ricorrenti in questo processo, si è reso possibile affermare con elevata probabilità che anche la cartuccia in questione fosse una "Lapua Patria", mod. C358.

§ 4. La condotta di BILANCIA subito dopo il fatto

Il teste **Flaviano Musso**, anch'egli dipendente delle Ferrovie dello Stato con mansioni di capotreno a bordo del "Genova/Ventimiglia" sul quale si è verificato il delitto, ha riferito di aver effettuato i consueti controlli dei biglietti fino ad Albenga, dove - stando a quanto ha riferito il teste **Erino Montali** - era appunto salita Maria Angela Rubino. Nel tratto successivo, tuttavia, non ne aveva più fatti, perché a bordo c'erano non più di una ventina di passeggeri.

Non aveva notato nulla di particolare, né aveva visto la vittima salire sul convoglio. Alla stazione di Bordighera, però, era successa una cosa strana sulla carrozza attigua a quella attaccata al locomotore, sulla quale lui si era fermato: dal treno erano scesi complessivamente due soli passeggeri, ma poi, quando il treno era ripartito, aveva sentito che qualcuno era sceso di corsa dalla porta opposta a quella del marciapiede, quella che dà sulla massicciata. Allora gli aveva gridato: "*Guardi, di lì non si può scendere*", ma non aveva visto bene di chi si trattasse, in quanto la zona era assai buia e non aveva potuto guardare in faccia l'individuo.

Poi Musso ha ricordato, a seguito delle contestazioni di rito, di aver dichiarato alla Polizia che nell'occasione aveva notato un uomo che indossava un soprabito scuro, forse di colore verde scuro, con i capelli bianchi, di circa 60/65 anni ed abbastanza alto, il quale era sceso sul lato interbinario proprio dalla porta attigua alla toilette in cui sarebbe stato rinvenuto, di lì a breve, il corpo della povera Maria Angela Rubino. L'aveva visto, però, quando era già sceso dal treno e si trovava ormai sul marciapiede.

Sul punto il teste ha precisato che, all'arrivo in stazione, lui stesso era sceso sul marciapiede "regolare" dal lato dei passeggeri, per compiere i prescritti controlli e dare il segnale di partenza: per cui aveva visto di sfuggita l'individuo in questione soltanto quando, nel risalire a bordo con il treno già in movimento, aveva sentito aprirsi, dal lato opposto, la prima porta lato monte dell'adiacente seconda carrozza.

A quel punto si era affacciato dal finestrino ed aveva visto l'uomo dalle caratteristiche prima riportate che si stava allontanando piuttosto velocemente: tanto che quest'ultimo particolare del suo atteggiamento l'aveva un po' colpito. L'individuo non aveva con sé alcun bagaglio.

Da ultimo Musso ha precisato di aver effettuato qualche controllo nei bagni durante tutto il viaggio, ma ha ricordato di aver effettuato l'ultimo alla stazione di Porto Maurizio, escludendo recisamente di averne fatti altri dopo la stazione di Sanremo.

Negli stessi termini si è espresso **Antonino Arsì**, un collega di Musso che come lui si trovava a bordo del treno in qualità di conduttore. Nella stazione di Bordighera, quando il treno si era già avviato, aveva sentito sbattere la porta dal lato interbinario. Così si era affacciato dal finestrino ed aveva anche lui gridato: "*Guardi che non si scende di lì*" all'indirizzo di un individuo che nel buio si allontanava dal treno camminando di spalle. Al che l'uomo gli aveva risposto qualcosa del tipo: "*Stu' là, stu' là*", come per dire, in dialetto ligure, "Quello là, quello là".

Il teste aveva pensato che si trattasse proprio dell'uomo che pochi attimi prima era sceso dal treno in maniera irregolare, ma ha precisato di non averlo visto mentre lo faceva perché la porta dal lato opposto era stata sbattuta proprio mentre lui stava

risalendo a bordo. Ha ricordato, comunque, di aver dichiarato alla Polizia che poteva trattarsi di un soggetto sui 60/65 anni, abbastanza alto e vestito di scuro.

E' stato infine sentito anche il tassista che BILANCIA ha citato nel suo racconto, identificato in **Giuseppe Fontana**. Questi ha riferito che la sera del 18 aprile si era trovato alla stazione di Bordighera all'arrivo, intorno alle 22.20, del treno da Genova. Mentre aspettava ancora un po' prima di andare a casa, aveva sentito un signore battere sul finestrino e dire: "*Liberò?*". Una volta salito in macchina aveva aggiunto: "*Sanremo*". E lui di rimando, siccome tutti a quell'ora di solito vanno al casinò, gli aveva detto: "*Al casinò?*", ricevendone in riposta, ma solo dopo qualche attimo di esitazione, un incomprensibile borbottio.

Non appena partito, il cliente gli aveva chiesto se poteva fumare una sigaretta, e lui aveva assentito dicendogli: "*Sì, lì c'è il portacenere nella portiera, fumi pure*". Non ne aveva visto bene le fattezze perché l'uomo si era subito seduto dietro mettendosi quasi sdraiato, tanto da non riuscire a vederlo nemmeno dallo specchietto.

Fino ad Ospedaletti, a metà strada fra Bordighera e Sanremo, l'individuo non aveva mai parlato. Ad Ospedaletti si era sentito chiedere: "*Lei per portarmi a Savona quanto vuole?*", e lui d'istinto aveva risposto: "*150/160.000 lire*". Allora il cliente aveva ribattuto: "*Va bene, andiamo a Sanremo al casinò, prendo i soldi e mi porta*". Ma Fontana, quando aveva sentito parlare di un "prelievo" di soldi al casinò, si era messo in allarme ed aveva pensato che si trattasse di un bluff per sottrarsi al pagamento della corsa; così gli aveva risposto seccamente dicendogli di essere stanco e di voler concludere la corsa a Sanremo, dove c'erano altri taxi disponibili. L'altro non aveva più replicato, restando in silenzio fino all'arrivo in città.

L'uomo parlava lentamente ed in maniera molto tranquilla, come una persona di mezza età; anche quando aveva chiesto di poter fumare non aveva dato alcun segno di agitazione. A tale riguardo il teste non ha saputo precisare se l'uomo avesse buttato il mozzicone nel posacenere o fuori dal finestrino. Anche il suo timbro di voce gli era sembrato normale, così come non aveva rilevato alcuna inflessione dialettale.

Poco prima di raggiungere il casinò, un attimo prima della stazione ferroviaria di Sanremo, il cliente gli aveva detto di fermarsi. Appena fermata la macchina, si era accorto di avere già una banconota da 50.000 lire sul portaoggetti posto tra i due schienali. Gli aveva dato il resto di 12.000 lire, e mentre scendeva dalla macchina l'aveva intravisto da dietro: era un uomo alto, vestito con giacca e pantaloni.

Da ultimo Fontana ha riferito di non avere riconosciuto l'imputato nelle fotografie che gli erano state esibite nel corso delle indagini, e di avere soltanto supposto, sulla base del transito del "Genova/Ventimiglia" alla stazione di Bordighera pochi attimi prima dell'arrivo del cliente, che quest'ultimo fosse sceso proprio da quel treno.

§ 5. La valutazione del materiale probatorio

Anche per l'ultimo degli episodi criminosi esaminati il quadro degli elementi probatori a supporto delle ammissioni di BILANCIA è di tale solidità da non lasciare adito a dubbi circa la fondatezza della sua confessione.

Oltre alle ormai consuete modalità esecutive dell'omicidio, è la stessa progressione dei piccoli eventi successivi a calarlo nei panni dell'omicida. I due conduttori del treno hanno infatti confermato il racconto dell'imputato non solo riguardo alla sua discesa "anomala" dal lato opposto del convoglio, ma anche, quel che è più pregnante, in relazione al suo tentativo di stornare da sé l'attenzione dei due controllori, ai quali aveva gridato, senza scomporsi più di tanto, che a scendere dal treno in quel modo poco ortodosso non era stato lui ma un altro individuo immaginario, "*stu' là*", quello là. Una circostanza, quest'ultima, che depone anche stavolta per un'intensa lucidità di BILANCIA al momento del fatto: era talmente padrone di sé, ancora pochi attimi dopo l'omicidio, da riuscire a trovare l'intuizione giusta per eludere il rimbrotto dei conduttori del treno ed indicare in un altro quello che era appena sceso dal treno, spacciandosi per un qualsiasi passante con la freddezza più tipica di un delinquente incallito, che non di chi abbia agito in preda ad un allentamento dei freni inibitori.

Il tassista di Bordighera, per giunta, ha riportato il dialogo avuto con quel cliente in termini perfettamente sovrapponibili a quelli riferiti da BILANCIA: il che può trovare una plausibile spiegazione, com'è ovvio, soltanto se si afferma che proprio l'imputato è l'individuo che quella sera Fontana ha accompagnato in taxi fino a Sanremo.

A ciò si aggiunga che BILANCIA, non è chiaro se in preda ad un'improvvisa eccitazione alla vista del corpo seminudo della vittima oppure in un impeto di estremo disprezzo per quella che pure era una sconosciuta, ha riferito di essersi masturbato all'interno della toilette e di essersi pulito la mano, dopo l'eiaculazione, sugli indumenti della donna, a riprova della natura ben cosciente e volontaria di un atto che dunque non è stato "accidentale", ma consumato nel pieno possesso delle proprie facoltà. Il riscontro materiale del gesto ignobile è offerto dalla fotografia n. 44 del fascicolo dei rilievi in atti, nella quale è chiaramente visibile una macchia biancastra che si allunga sui pantaloni semiabbassati della vittima.

E' pur vero che quella macchia non è stata sottoposta ad una specifica analisi alla ricerca di tracce spermatiche da cui estrarre un profilo genetico, ma a tale carenza sopperisce pienamente l'analisi svolta sui piccoli frammenti di materiale biologico, verosimilmente muco, rinvenuti sulla coscia destra del cadavere, ricondotti con elevatissima probabilità proprio al profilo genetico dell'imputato.

Quanto alla definizione giuridica dei fatti, possono qui essere integralmente richiamate le considerazioni svolte a proposito dell'omicidio Zopetti con particolare riguardo alla totale gratuità del delitto, non avendo il pubblico ministero contestato - ed a ragione - l'aggravante della premeditazione: l'imputato, difatti, non ha fornito nelle sue dichiarazioni alcun elemento dal quale possa desumersi che si sia trattato di un omicidio a lungo pensato e voluto come l'altro - per quanto nei confronti di una vittima non ancora individuata - piuttosto che un delitto d'impeto, scaturito da una decisione del momento.

Pacifica, peraltro, è la sussistenza dell'altro delitto contestualmente commesso dall'imputato nella forma aggravata di cui al secondo comma dell'art. 410 c.p., essendo indubbie sia la natura oscena dell'atto posto in essere dall'imputato sul

cadavere (la masturbazione in presenza di questo ed il conseguente imbrattamento di sperma degli abiti della vittima), sia la forte connotazione oltraggiosa del gesto medesimo, sia la sussistenza del necessario dolo generico, quali che ne siano state le motivazioni immediate o remote.

In conclusione, è provato che Donato BILANCIA ha commesso l'omicidio pluriaggravato di Maria Angela Rubino ed il delitto di vilipendio aggravato del suo cadavere, così come a lui contestati.